

3 Note sul genere letterario

Sommario 3.1 Lamento e cronaca. 3.1.1 La cronaca. – 3.1.2 Il lamento. – 3.2 Assonanze e interazioni stilistiche. – 3.2.1 Anthimos Diakrousis. – 3.2.2 Petros Katsaitis.

3.1 Lamento e cronaca

Benché possa essere considerata una cronaca in versi, l'Ἱστορία περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ αἰχμαλωσίας Μορέως presenta nel contempo caratteristiche proprie del lamento.

3.1.1 La cronaca

Le cronache in versi, prodotto letterario relativamente frequente nella Grecia dell'età basso medievale e moderna, consistono in narrazioni di fatti storici presentati in ordine cronologico; di norma sono prive di considerazioni o analisi critiche sulle cause e motivazioni degli eventi riportati. Tra le più note si annoverano le anonime Χρονικόν του Μορέως e Χρονικόν των Τόκκων, il Χρονικόν Κύπρου di Leontios Macheras, il Κρητικός Πόλεμος di Marinos Tzanes Bounialis e la Διήγησις di Anthimos Diakrousis. Esse costituiscono una cospicua fonte di informazioni storiche e linguistiche, espresse in forme di qualche valore letterario, benché caratterizzate da un versificare

non sempre ben curato. Il rilievo delle cronache menzionate consiste anche nel fatto che vi si descriva l'incontro, non sempre pacifico, tra l'Europa occidentale latina e il mondo greco-bizantino dell'epoca; la conseguente contaminazione culturale trova un riflesso nell'influenza linguistica romanza sul greco volgare.

Questi aspetti sono particolarmente evidenti nel testo del *Χρονικόν του Μορέως*,¹ di quasi diecimila versi politici, redatto in cinque versioni (due greche, una francese, una aragonesa e una italiana), che narra gli eventi della quarta crociata e del successivo Impero latino d'Oriente. La redazione greca² descrive lo sviluppo del sistema feudale nella Grecia continentale e peninsulare, in particolare nella Morea amministrata dai crociati francesi che nel Duecento vi avevano creato il Principato di Acaia.

Il *Χρονικόν των Τόκκων*, in 3935 versi politici, è invece la storia dei duchi e conti di Cefalonia nel Tre e Quattrocento.³ L'opera, redatta dopo il 1430, narra in particolare gli eventi del periodo 1375-1425, fra la morte di Leonardo I Tocco (1375) e l'inizio del conflitto per il possesso di Clarenza (1426-27),⁴ combattuto fra i Paleologi e Carlo I Tocco, conte palatino di Cefalonia e Zacinto, duca di Leucade, despota d'Epiro (1411-1429) e Barone di Vostitsa.

In questo clima di incontro tra mondo greco-bizantino e occidentale europeo, si iscrive anche il quattrocentesco *Χρονικόν Κύπρου*,⁵ di Leonzio Macheras,⁶ nel quale si narrano diversi periodi della storia cipriota da Costantino il Grande fino al 1432 (le aggiunte fino al 1458 sono di altro autore). L'autore esamina con par-

1 Beck 1988, 251. Recentemente l'opera costituisce un utile sussidio didattico grazie alla promozione online di testi della letteratura greca volgare, http://georgakas.lit.auth.gr/dimodis/index.php?option=com_chronoforms&chronoform=showErgo&ergoID=69.

2 La redazione greca fu pubblicata per la prima volta solo nel 1825, probabilmente sulla base di un manoscritto parigino. Non è chiaro se la versione originale sia quella greca o quella francese: Spadaro 1959 e Hopf 1873 (quest'ultimo primo editore del testo italiano) ritenevano che il testo greco dipendesse da quello francese; secondo Schmitt 1904, Kechagioglou 1974 e Jeffreys 1975, il testo francese sarebbe invece una traduzione dall'originale greco.

3 Sansaridou-Hendrix 2008.

4 Clarenza o Chiarenza è stata la più importante città portuale del Principato di Acaia e della Morea durante il dominio dei crociati; non lontana dall'antica città di Cillene, è sita sull'estremità nord-occidentale del Peloponneso. La città di Clarenza viene spesso menzionata anche nella *Cronaca di Morea*.

5 Machairas 1882. Passi dell'opera di L. Macheras sono oggi disponibili e fruibili in sede didattica grazie al progetto online http://georgakas.lit.auth.gr/dimodis/index.php?option=com_chronoforms&chronoform=showErgo&ergoID=97, ultima consultazione 21/05/2023.

6 In un'epoca in cui le fonti sul regno crociato di Cipro erano soprattutto di origine occidentale, l'opera di Macheras, considerato il principale cronista cipriota del Medioevo, testimonia invece il punto di vista greco-bizantino.

tticolare attenzione gli eventi successivi al 1369, durante la dominazione latina.

Tra le narrazioni storiche in versi si possono annoverare anche le opere di Marinos Bounialis e di Anthimos Diakrousis. Bounialis scrisse il suo Κρητικός Πόλεμος rifacendosi in qualche misura alla Διήγησις di Diakrousis; ambedue gli autori raccontano dell'assedio e della caduta di Candia (1645-69) e trattano gli stessi eventi storici (ad esempio l'arresto della sultana come causa del conflitto, la dichiarazione di guerra e i preparativi militari, i fatti bellici ed altro). Benché entrambe le opere possano essere considerate cronache, esse presentano anche caratteristiche proprie del lamento.⁷

3.1.2 Il lamento

Il lamento è un tipo di componimento, generalmente in versi, destinato ad esprimere il lutto per la morte di una persona cara o il dolore collettivo per una sconfitta, la caduta di una città, una calamità naturale. Esempi di lamento possono rintracciarsi all'interno di testi più ampi e in genere in buona parte della letteratura europea, sia sacra che profana.

Considerato come opera a sé stante, il lamento si riscontra con una certa frequenza nella produzione letteraria medievale sia nell'ambito occidentale che in quello greco, ove prende il nome di Θρήνος. Forma particolare della poesia storica, intermedia tra l'epica e la lirica, è caratterizzato da un forte pathos espressivo e dall'ampio uso della prosopopea.

Nell'Europa latina poeti e trovatori composero lamenti per la morte di re, principi e guerrieri o per la caduta di una città in mano nemica: vinti in battaglia, caduti nella difesa di una fortezza, principi defunti e città conquistate e messe al sacco narrano le loro sventure e il loro dolore. A volte tali testi contengono maledizioni, testamenti, epitaffi ed altro. La diffusione di questo genere letterario ne attesta in qualche misura la popolarità: nella sola penisola italiana si annoverano oltre una trentina di lamenti storici risalenti al periodo quattro-cinquecentesco, da quello del Castello di Torre incendiato dagli uomini di Pordenone (1402) a quelli composti per la caduta di Ludovico il Moro, senza dimenticare il *Lamento di Pisa* di Pucino d'Antonio.⁸

Per quel che riguarda l'area greca, la conquista ottomana dell'Impero bizantino costituì l'occasione per la composizione di diversi Θρήνοι. Tema ricorrente di molti lamenti storici greci è infatti la

⁷ Alexiou 1974, 91.

⁸ Per il lamento storico in Italia si veda Rossi 1898; 1933; Medin, Frati 1887; 1888; 1890; 1894.

caduta di Costantinopoli;⁹ redatti in lingua volgare, questi componimenti esprimono da una parte il dolore del popolo per la perdita della città e dall'altra le speranze di riconquistarla. Alcuni di questi testi sono opere anonime e spesso non sono di grande valore letterario; risultano comunque di qualche rilievo come fonti storiche. Tra essi si annovera l'Ανακάλημα της Κωνσταντινούπολης,¹⁰ in cui si racconta l'assedio ottomano del 1453 e si descrivono i sentimenti e i timori del popolo greco. Notevoli sono anche i lamenti per la caduta di Atene, Trebisonda, Rodi, Paros, Cipro e Malta e successivamente per la perdita di Candia.

Caratteristiche proprie del Θρήνος sono riscontrabili in qualche misura anche nei poemi storici composti a seguito della caduta della Morea nel 1715, in particolare nel Κλαθμός Πελοποννήσου di Katsaitis: l'uso della prosopopea, la rievocazione di un tempo felice, di un passato glorioso in contrasto con un presente segnato dalla sconfitta, il tono epico derivato dalla *Gerusalemme Liberata*,¹¹ l'utilizzo della lingua volgare.¹² Una singolare assonanza con l'opera di Katsaitis si riscontra nel lamento di Pietro Bizzari,¹³ che nella seconda metà del Cinquecento immagina un dialogo in cui Roma spiega a Venezia le cause della propria caduta; in maniera simile, più di un secolo dopo, nel prologo del Κλαθμός, la Morea piangerà la propria disgrazia consolata dalla sorella Grecia.

Come già accennato, anche l'Ιστορία περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ αἰχμαλωσίας Μορέως presenta caratteristiche proprie sia della cronaca in versi che del Θρήνος; fin dalle prime righe dell'opera Manthos promette di descrivere i fatti e nel contempo di piangere la disgrazia della Morea,¹⁴ e se da un lato la narrazione segue pedissequamente lo svolgersi degli eventi, dall'altro lo stile è caratterizzato da una forza espressiva e dall'uso di immagini proprie del lamento.

Nel testo di Manthos sono inoltre ravvisabili cospicue assonanze e significative somiglianze con alcuni dei testi menzionati sopra. Particolarmente evidente è la dipendenza stilistica del poema di Ioannou dalla Διήγησις di Diakrousis.

⁹ Già prima del 1453 si hanno esempi di Θρήνοι popolari che piangono la distruzione di una città. È il caso del lamento di Adrianopoli, che si riferisce all'assedio della città nel 1361 da parte di Murad I.

¹⁰ Secondo E. Kriaras è di provenienza cipriota e non cretese. Vedi Kriaras 1965.

¹¹ Medin 1904, 22; per generi e tecniche di Torquato Tasso vedi Ferroni 1991, 207-9.

¹² Medin 1904, 27.

¹³ Medin 1904, 43-4.

¹⁴ Ioannou, vv. 1-2 Μὲ πόθο κι ἀναστεναγμὸ βουλήθηκα νὰ γράψω | καὶ τοῦ Μοριά τὴν συμφορὰ ἀπὸ καρδιὰ νὰ κλάψω (Con gemiti e rimpianto mi sono deciso a scrivere | e a piangere con il cuore la disgrazia della Morea).

3.2 Assonanze e interazioni stilistiche

3.2.1 Anthimos Diakrousis

Come messo in luce da Michailidis (1969, 13) e successivamente da Kaklamanis (2008, 139-43), nella *Storia della Morea* di Manthos Ioannou sono riscontrabili tracce della Διήγησις διὰ στίχων τοῦ δεινοῦ πολέμου τοῦ ἐν τῇ νήσῳ Κρήτῃ γενομένου¹⁵ di Anthimos Diakrousis, stampata a Venezia nel 1667 e nuovamente edita nel 1679. Nella Διήγησις si narrano i tragici eventi della caduta di Creta e si accusa l'indifferenza dei veneziani. Il poeta si rivolge agli sconosciuti ascoltatori facendo leva sul sentimento comune e sull'emotività della popolazione locale, con versi fortemente commoventi, piangendo la caduta della Canea e le disgrazie di Creta e invocando la partecipazione della natura al lamento funebre degli sfortunati cretesi. I bei giorni passati e la vita tranquilla sono soltanto un triste ricordo degli abitanti, sulle cui labbra i versi di Diakrousis diventano un doloroso lamento, mentre essi sono costretti a vagare come profughi tra le isole Ionie e la città di Venezia. Il trauma dell'inaspettata e drammatica caduta di Candia determinò un sensibile cambiamento di contenuti e temi nella poesia volgare: la conquista ottomana dell'isola sarebbe stata dovuta, nella narrazione popolare greca, all'indifferenza delle potenze europee e al tradimento.

Le tracce dalla Διήγησις di Diakrousis sull'opera di Manthos si possono riscontrare sia nella struttura che nel contenuto di interi versi.

Vi sono puntuali corrispondenze, ad esempio:

Esempio 1

Diakrousis

- Πῶς ἔκραξε τὸν σιλικτὰρ πασὰ καὶ τὸν ἔβαλε καπετάνιον ἐπάνω εἰς ὄλην τὴν ἀρμάταν
- Ἀπόκρισις τοῦ πασᾶ
- Σημειώστε πῶς δίχως γυναικὸς αἰτία τίποτες δὲν γίνεται
- Come il sultano chiamò Seliktar pascià e lo nominò capitano dell'armata (III capitolo)
- Risposta del pascià (XI capitolo)
- Segnatevi che nulla accade se non a causa della donna (XXIV capitolo)

Manthos

- Περί τοῦ πῶς ὁ βασιλεὺς ἔκραξε τὸν βεζῖρη, καὶ τοῦ λέγει εὐθύς νὰ κινήσει διὰ τὸν Μορέαν
- Ἀπόκρισις τοῦ βεζῖρη πρὸς τὴν Κόρινθο
- Στίχοι περὶ γυναικῶν
- Come il sultano chiamò il visir e gli disse di recarsi subito in Morea (II capitolo)
- Risposta del visir a Corinto (VII capitolo)
- Sulle donne (II parte, VII capitolo)

¹⁵ Διήγησις διὰ στίχων τοῦ δεινοῦ πολέμου τοῦ ἐν τῇ νήσῳ Κρήτῃ γενομένου, εἰς τὴν ὁποίαν περιέχει τὴν σκληρότητα καὶ αἰχμαλωσίαν τῶν ἀθέων Ἀγαρηνῶν, καὶ πῶς ἔκυριευσαν ὄχι μόνον τὰ Χανιά καὶ τὸ Ρέθυμνον, μὰ καὶ ὅλον τὸ νησί, καὶ ὅλον ἓνα πολεμοῦσιν καὶ αὐτὸ τὸ Μεγάλον Κάστρον.

A titolo di confronto si riportano di seguito alcune unità testuali citate da Kaklamanis:

Esempio 2

Introduzione della Guerra Cretese (Diakrousis, vv. 1-12)

Ἄρχοντες, νὰ ἀκούσετε μὲ τὴν καρδιὰ καημένη
τὰ βάσανα ὅπου ἔπαθεν Κρήτης ἡ φημισμένη,
ἤγουν Χανιά καὶ Ρέθυμνον, πασαεὶς νὰ τὰ κλάψει,
νὰ λυπηθεῖ ἀπὸ καρδιάς, καὶ νὰ ἀναστενάξει.
Καὶ τὰ λοιπὰ περίχωρα πῶς αἰχμαλωτιστῆκαν,
ἀπὸ τὸ γένος τῶν Τουρκῶν, καὶ καταρημαστῆκαν.
Ὅπου μὲ τὴν ἐπιβουλὴν αὐτεῖνος τὰ ἐπῆρε,
ἔκαμεν τέκνα ὄρφανὰ κ' ἐθρήνησαν αἱ χήραι.
Ἴδετε ὄλοι τί ἔκαμεν κι οὐδεποσῶς ἐντράπη,
ἀμάχη δίχως ἀφορμὴ, ποῦ εἶχε τόση ἀγάπη,
κ' ἐχάλασε τὴν ἔνωσιν καὶ τὴν πολλὴν εἰρήνην,
καὶ ἐπανήλθον σκάνδαλα καὶ δάκρυα καὶ θρήνοι.

Ioannou, I, vv. 941-52

Ἄρχοντες νὰ γροικῆσετε μὲ τὴν καρδιὰ καημένη,
τὰ βάσανα ποῦ ἔπαθε Πελοπόννησος ἡ καημένη.
Ἡ Κόρθο καὶ τὰ ἐπίλοιπα πασαεὶς νὰ τὰ κλάψει,
νὰ λυπηθεῖ ἀπὸ καρδιάς, καὶ θλιβερὰ νὰ κλάψει.
Καὶ τ' ἄλλα τὰ περικαστρα πῶς αἰχμαλωτιστῆκαν,
ἀπὸ τὸ γένος τῶν Τουρκῶν, καὶ καταρημαστῆκαν.
Ὅπου μὲ τὴν ἐπιβουλὴν ἐκείνος τὰ ἐπῆρε,
ἔκαμε τέκνα ὄρφανὰ κ' ἐθρήνησαν οἱ χήρες.
Ἴδετε ὄλοι τ' ἔκαμε, μήτε ποσῶς ἐντράπη,
ἀμάχη δίχως ἀφορμὴν, ὅπου εἶχε τόση ἀγάπη.
Κ' ἐχάλασε τὴν ἔνωσιν καὶ τὴν πολλὴν εἰρήνην,
καὶ ἐπανήλθον σκάνδαλα καὶ δάκρυα καὶ θρήνοι.

Signori, ascoltate con il cuore addolorato
le sofferenze che patì la famosa Creta,
per prime la Canea e Rethymno, che tutti le piangono
che si rattristino e gemano.
E le altre intorno come furono ridotte in schiavitù
dal popolo dei turchi, e come furono sconvolte.
Quando con l'inganno quello le occupò
rese orfani i figli e piansero le vedove.
Guardate tutti cosa fece senza vergognarsi
guerra non provocata, dove c'era tanta concordia.
E pose fine all'unità e alla pace,
e tornarono scandali, lacrime e lamenti.

Signori, ascoltate con il cuore addolorato
le sofferenze che patì il povero Peloponneso.
Corinto e il resto, che tutti li piangono
e si rattristino con il cuore, e piangono gli sventurati.
E il resto delle fortezze come furono ridotte in schiavitù
dal popolo dei turchi, e come furono sconvolte.
Ovunque con l'inganno quello le occupò,
rese orfani i figli e piansero le vedove.
Guardate tutti cosa fece senza vergognarsi
guerra non provocata, dove c'era tanta concordia.
E pose fine all'unità e alla pace,
e tornarono scandali, lacrime e lamenti.

L'introduzione di Diakrousis continua con due versi volti a mantenere l'attenzione dei lettori fino alla fine del racconto; gli stessi versi vengono usati da Manthos in un capitolo relativo all'arrivo del visir a Tebe:

Esempio 3

Diakrousis, vv. 13-14

Λοιπὸν τώρα ν' ἀκούσετε, νὰ μάθετε τὸ τέλος
ἂν μὲ βοθηθεῖ ὁ λογισμὸς, ἡ γνῶσις καὶ τὸ μέλος.

Dunque ascoltate ora il resto, per sapere la fine
se mi aiuterà la logica, la conoscenza e la melodia

Manthos, I, vv. 153-4

Λοιπὸν τώρα γροικῆσετε, νὰ μάθετε τὸ τέλος,
ἂν μὲ βοθηθεῖ ὁ λογισμὸς, ἡ γνῶσις καὶ τὸ μέλος.

Dunque sentite ora il resto, per sapere la fine,
se mi aiuterà la logica, la conoscenza e la melodia.

Le seguenti unità testuali della *Conclusion* dell'opera di Diakrousis paiono ripresi in maniera molto simile nell'opera di Manthos:

Esempio 4

Diakrousis, vv. 1317-20

Ὡς εἶχα τὴν ἐλπίδα μου, μὲ τοῦ Θεοῦ τὴ χάρη,
εἰς ρίμα τὴν ἐξήγησα, κ' ἐβγὰπὸ τὰ βάρη,
ρωμαϊκὰ σὰν τὴ θωρεῖς κ' ἔτσι σὰν τὴ διαβάζεις,
κι ἂν ἔσφαλα καὶ τίποτε, μηδὲν πολυθαυμάζεις.

Siccome riponevo la mia speranza nella grazia divina
la spiegai in rima, e il peso si sollevò.
In greco la scrissi come la vedi e la leggi
e se sbagliai qualcosa non ti stupire.

Manthos, II, vv. 1085-8

Ὡς εἶχα τὴν ἐλπίδα μου εἰς τοῦ Θεοῦ τὴ χάρη,
σὲ στίχους τὴν ἐποίησα, κ' ἐβγῆκ' ἀπὸ τὰ βάρη.
Ρωμαϊκὰ τὴν ἔγραψα καθὼς τὴνε διαβάζεις,
κι ἂν ἔσφαλα καὶ τίποτε μὴν τὸ πολυθαυμάζεις.

Poiché riponevo la mia speranza nella grazia divina,
la misi in versi, e il peso si sollevò.
In greco la scrissi come la leggi
e se sbagliai qualcosa non ti stupire.

Esempio 5

Diakrousis, *Conclusion*, vv. 1359-60, 1365-6

Κ' ἐσεῖς ποὺ τὴ διαβάζετε, δέεσθε καθ' ἐκάστην
τὸν Βασιλέα τοῦ παντὸς τὸν Ποιητὴν καὶ Πλάστην. [...] οἷς γένοιτο ἐπιτυχεῖν σὲ μᾶς τῆ μεσιτεία,
τῆς παναχράντου σου Μητρὸς καὶ σοῦ φιλανθρωπία.

E voi che la leggete, pregate per questa
il Re autore e creatore di tutto. [...]
che noi riusciamo a raggiungerli per l'intercessione
della tua Madre Immacolata e il tuo amore per gli uomini.

Manthos, II, vv. 1093-6

Κ' ἐσεῖς ποὺ τὴ διαβάζετε, δεηθεῖτε καθ' ἐκάστην,
τὸν βασιλέα τοῦ παντὸς τὸν Ποιητὴν καὶ Πλάστην.
Οἷς γένοιτο ἐπιτυχεῖν σὲ μᾶς τῆ μεσιτεία,
τῆς Παναχράντου σου Μητρὸς καὶ σοῦ φιλανθρωπία.

E voi che la leggete, pregate per questa,
il Re autore e creatore di tutto,
che ci arrida il successo per l'intercessione
della tua Madre Immacolata e il tuo amore per gli uomini.

Esempio 5

Diakrousis, *In questo modo scriviamo del lamento e del pianto della povera Cidonia*, vv. 651-2

Καὶ σεῖς, πέτρες, ραγίσετε, δένδρα, ξεριζωθεῖτε,
βουνὰ καὶ ὄρη κλαύσατε καὶ κάμποι λυπηθεῖτε.

E voi pietre spezzatevi, alberi sradicatevi,
montagne piangete e campi addoloratevi.

Manthos, I, vv. 1081-4

Κ' ἐσεῖς πέτρες ραγίσετε, δένδρα νὰ ξηρανθεῖτε,
βουνὰ καὶ ὄρη κλάψετε, καὶ ὄλα λυπηθεῖτε.

E voi pietre spezzatevi, alberi rinsecchitevi,
montagne piangete e tutte addoloratevi.

3.2.2 Petros Katsaitis

La caduta della Morea fu cantata anche nell'opera di Petros Katsaitis, nato a Cefalonia negli anni Sessanta del Seicento e ivi morto tra il 1738 e il 1742.¹⁶ Arruolatosi nella flotta veneziana si stabilì nel Peloponneso dove visse fino al 1715. Allo scoppio della guerra si recò a Nauplia e partecipò attivamente alla difesa della città. Preso prigioniero a seguito della sconfitta dei veneziani, fu poi portato a Candia e venduto come schiavo. In seguito, il suo padrone turco gli concesse di ritornare a Cefalonia per procurarsi il denaro necessario al riscatto.

Testimone diretto della guerra, il Katsaitis ne narrò gli eventi nei 2994 endecasillabi del *Κλαθμός Πελοποννήσου*, composto a Creta nel 1716 mentre era in schiavitù. Tornato a Cefalonia, compose due opere teatrali, *l'Ifigenia* (1720) e il *Tieste* (1721).

Il testo del *Lamento del Peloponneso*, all'epoca inedito,¹⁷ presenta qualche somiglianza con l'*Ἱστορία Μορέως* di Manthos; poiché è improbabile che quest'ultimo abbia mai letto l'opera di Katsaitis, gli elementi di prossimità tra i due poemi potrebbero essere ascrivibili al comune sfondo letterario della produzione popolare greca.

Nel prologo del *Κλαθμός Πελοποννήσου* la Morea piange per il suo destino e la Grecia sua sorella la consola ricordandole che numerose volte gli stranieri hanno occupato il loro territorio in passato.¹⁸ Tuttavia, la Morea continua il suo lamento rimpiangendo gli anni felici, ormai passati, della dominazione veneziana,¹⁹ miseramente conclusasi con la conquista turca.²⁰ Nella prima parte dell'opera si narrano alcuni episodi della caduta di Corinto, nella seconda parte il racconto si concentra sull'assedio e la capitolazione di Nauplia. Anche qui l'autore coglie l'occasione per rimpiangere il dominio veneziano, la sua ricchezza e gloria e la vita della popolazione greca durante quel periodo. In questo punto emerge la differenza dello stile dei due poeti: mentre Manthos si limita alla descrizione storica degli eventi, Katsaitis pone maggiore attenzione all'aspetto lirico.

Dai testi dei due autori emerge qualche notizia biografica. Anche Katsaitis, come Manthos, desidera lasciare per iscritto la storia delle

16 La vita e l'attività letteraria di Katsaitis non è molto studiata. Le informazioni sulla sua vita le dobbiamo a Spyros Evangelatos; vedi Evangelatos 1995, 9-30 e Carpinato 2005, 187-208. Per alcuni cenni sulla vita e sulle opere di Katsaitis vedi Lavagnini 1969, 111-12; Vitti 2001, 100-1; Moschopoulos 2002, 237-8.

17 Il *Lamento del Peloponneso* è conservato, insieme a *Ifigenia* e *Tieste*, in un unico manoscritto, appartenuto alla raccolta privata di Nikolaos Politis, che alla fine dell'Ottocento ha avuto la fortuna di trovarlo a Cefalonia.

18 Vedi Carpinato 2005, 195.

19 Kriaras 1950, vv. 453-6, vv. 449-52.

20 Kriaras 1950, vv. 665-71.

proprie disavventure e della disgrazia del Peloponneso, nella speranza di poter tramandare la memoria di questi avvenimenti al lettore:

Esempio 6**Katsaitis, I, vv. 51-2**

μὰ νὰ τὰ βάλω στὸ χαρτί, τὰ γράψῃ καὶ τυπώσῃ,
νὰ μένουν στὴν ἐνθύμησῃ ὅτινος τ' ἀναγνώστῃ.

Per metterli sulla carta, scriverli e stamparli,
in modo che rimangano nella memoria del lettore.

Ioannou, I, vv. 1147-8

Κι ὡς τὴν ὄρα ὅσα ἐγράψα, δὲν εἶναι ἀμφιβολία
ὅτι πολλὰ ἐξέταξα μὲ πᾶσα προθυμία.

E finora ciò che ho scritto, non è dubbio,
poiché ho esaminato molte cose con tutto l'impegno.

In maniera simile a Manthos, anche Katsaitis lamenta la propria scarsa competenza e la difficoltà del tema, che non gli consentono di descrivere i fatti come sono realmente avvenuti.

Esempio 7**Katsaitis, v. 30**

Γιατί δὲν ἔχω προκοπή κ' ἡ πένα μου δὲν φθάνει,
τέτοια περιγραψίματα ὀμπρὸς σ' αὐτοῦς νὰ κάνῃ.

Non sono capace e la mia penna non è in grado
di fare tali descrizioni dinanzi a loro [le persone virtuose].

Ioannou, II, v. 1081

Νὰ εἶχα σπουδὴ καὶ μάθησῃ,
νὰ ἔγραφα ὅλο τὸ φίνῃ.

Magari avessi la cura e la conoscenza,
per scrivere tutto fino alla fine.

Sia il *Lamento del Peloponneso* che la *Storia della sciagura e schiavitù della Morea* rivelano la disperazione degli autori, travolti dagli eventi e costretti all'esilio. Nella *Supplica proemiale* Katsaitis accosta le difficoltà di comporre l'opera al tentativo di attraversare un mare in tempesta su una barca poco solida,²¹ immagine che curiosamente ricorda le disavventure di Manthos. Per affrontare l'impresa l'autore del *Lamento* invoca il sostegno della Vergine; in maniera simile, benché meno elaborata, anche Manthos richiede l'aiuto della Madonna.

Esempio 8**Katsaitis, vv. 37-9**

Σ' ἐσένα μόνο τὸ λοιπὸν προσπίπτω καὶ προστρέχω
ἐλπὶς πλέον καλύτερη ἀποτὰ σὲ δὲν ἔχω,
Παντάνασσα, πανάκραντε, πανύμνητε Μαρία.

Solo a te dunque ricorro,
l'unica mia speranza
Santissima, immacolata, gloriosa Maria Vergine.

21 Ἄπρακτος ναύτης σε πλατιά θάλασαν ἀρμενίζω, | Ξύλο μικρὸ καὶ ταραχὴ κακοῦ ἰε-
ροῦ γνωρίζω (Katsaitis, vv. 1-2). (Come un marinaio inesperto affronto il vasto mare, |
conosco l'ira di una divinità malvagia su una piccola nave).

Ioannou, I, vv. 1213-14

Ἡ Παναγία ὡς δύνатаи πάντα νὰ μᾶς βοηθήσει,
νὰ φύγομεν ὀγλήγορα πρὶν μέρα νὰ φωτίσει

Che la Madonna ci aiuti come sempre riesce
per fuggire velocemente prima dell'alba.

Katsaitis esprime rabbia e dolore per la caduta del Peloponneso,²² causata a suo dire dal disinteresse dell'Europa cristiana per la sorte dei greci. Come anche nei versi di Manthos, la natura e il sole sono coinvolti nel lamento:

Esempio 9**Katsaitis, vv. 179-80**

Ὁ ἥλιος εἶχε μου τὸ φανερώσει,
ὅπου τὸ φῶς του ἤθελε θαμπώσει.

Il sole me lo doveva mostrare
che la sua luce si offuscasse.

Ioannou, vv. 545-6

Ἀπὸ τὸν θρῆνο τὸν πολὺν, καὶ τὸ πολὺ τὸ αἷμα,
ὁ ἥλιος ἐκοκίνησεν ἀνάμεσα τὸ γεῦμα.

Dal tanto pianto, e dal tanto sangue
il sole divenne rosso a mezzogiorno.

I due autori si avvalgono di metafore spesso molto simili: se nel testo di Katsaitis Peloponneso piange Nauplia, il proprio unico figlio, «la luce degli occhi suoi, l'anima dell'anima sua», nei versi di Manthos le tre isole dello Ionio, Cerigo, Zante e Cefalonia, si addolorano per la sorte della loro madre Morea (Ioannou, v. 1090).

Anche l'espedito retorico dell'*ubi sunt* viene impiegato in maniera ricorrente; come Katsaitis nei vv. 449-56, anche l'autore di Ioannina chiede disperatamente dove siano finiti la gloria e l'onore del Peloponneso.

Esempio 10**Ioannou, I, vv. 1029-30**

Μορέα ποῦ 'ναι ἡ δόξα σου; Καὶ ποῦ 'ναι ἡ τιμὴ σου;
Καὶ τῶρα παραδόθηκες στὰ χέρια τοῦ ἐχθροῦ σου;

Morea dove è la tua gloria? Dove è il tuo onore?
Ora che ti sei arresa nelle mani dei nemici?

In entrambi i poeti emergono inoltre influssi della letteratura cretese e in particolare della tragedia *Erofilo* di Gheorgios Chortatsis.²³

²² Kriaras 1950, vv. 625-706, 275-7.

²³ Vedi Carpinato 2005, 215. In entrambe le opere teatrali (*Ifigenia e Tieste*) sono rilevabili molte somiglianze col teatro cretese; è evidente in particolare l'influenza di Ερωτόκριτος, Θυσία του Αβραάμ, Γύπαρης, Ερωφίλη, che a loro volta si basano su modelli di tragedie italiane.